

LA GUERRA DEL CAV

Conflitto d'interessi C'è la legge del Pd

● **Incompatibilità al posto della ineleggibilità**
Il ddl Mucchetti obbliga chi controlla società legate al pubblico a scegliere: o vende le aziende o resta in Parlamento ● **Attacco di Grillo e Pdl**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Nel pieno della bufera scatenata dal Pdl nei giorni scorsi, tentando la paralisi del Parlamento come assurda reazione alla decisione della Cassazione sulla sentenza del processo Mediaset, al Senato il Pd riaccende i riflettori sul conflitto d'interessi. Una proposta di legge, prima firma Massimo Mucchetti, sostituisce il principio di «incompatibilità» a quello della «ineleggibilità»: un parlamentare che controlla società che hanno a che fare con l'amministrazione pubblica, o ha concessioni pubbliche, deve scegliere, o lascia lo scranno parlamentare o vende le aziende. Ha tempo un anno per decidere. E non regge il trucco di vendere le imprese a figli o parenti lontani, né è previsto un blind trust, la gestione «cieca» delle società affidata ad altri.

Una incompatibilità che riguarda certamente Berlusconi e le sue tv, ma non solo: il principio vale per chiunque, è la posizione dei firmatari, che ritengono superata e poco attuale la legge del '57 sulla ineleggibilità. Difficile tra l'altro che questo ddl possa essere applicato adesso nei confronti del leader Pdl, perché dovrebbe essere approvato di gran carriera, prima che la Giunta delle elezioni e immunità al Senato voti sulla sua ineleggibilità.

IL TESTO DI LEGGE

Il ddl a firma Mucchetti, senatore Pd, è sottoscritto dal capogruppo Zanda e da altri 23 democratici, tra gli altri Valeria Fedeli, Claudio Martini, Vannino Chiti, Miguel Gotor, Franco Mirabelli, Maurizio Migliavacca, Giorgino Tonini, Walter Tocci. In quattro articoli abroga l'articolo 10 della legge 361 del 30 marzo 1957 sull'ineleggibilità e lo sostituisce con l'incompatibilità: «I membri del Parlamento non possono avere, nelle imprese che siano in rapporti con amministrazioni pubbliche, interessi rilevanti», come «rappresentante legale, amministratore o dirigente», anche in caso di società a partecipazione pubblica. Un parla-

mentare è incompatibile quando si tratta di «imprese che operano nelle attività economiche regolate in base a titoli di concessione, licenza d'uso», come le televisioni, conferiti da «un'amministrazione pubblica statale» o locale. L'incompatibilità viene prima accertata dall'Autorità Antitrust e poi comunicata al presidente della Camera di appartenenza. La scelta se vendere o restare in Parlamento non è immediata, ma entro 30 giorni chi è incompatibile deve dare a «un soggetto non controllato né collegato» a se stesso il mandato «irrevocabile» a vendere entro 365 giorni le partecipazioni azionarie a «soggetti terzi», che non abbiano rapporti azionari né professionali con chi vende e che non siano il coniuge, convivente, figli o «parenti fino al quarto grado e affini fino al secondo grado». La norma, una volta approvata, vale per i parlamentari in carica.

Mucchetti, già giornalista economico e vicedirettore del *Corriere della Sera* per anni, aveva illustrato a *L'Unità* il testo poi depositato in Senato. Ieri, sull'onda delle polemiche per l'ineleggibilità di Berlusconi la proposta, non nuovissima, è stata bocciata da un tweet di Grillo: «I fedeli alleati del pdmenoelle, più fedeli del cane più affezionato», ovvero, traduce il deputato 5 Stelle Fraccaro, «il ddl Mucchetti-Zanda è un salvagente per il Cavaliere». Non si direbbe, dato che il Pdl protesta e attacca il Pd.

Il «clamore» delle polemiche stupisce lo stesso Mucchetti, che spiega come nel ddl «ci sta anche la posizione di Silvio Berlusconi», nella relazione «nominato una volta sola, altri di più», ma «collegare l'iter del ddl a quello delle decisioni della Giunta sulle immunità è pura fantapolitica», perché il testo «non farebbe mai in tempo ad essere approvato e applicato al caso in questione».

Ma anche nel Pd c'è chi ha molte perplessità, come Laura Puppato che lo ritiene un boomerang: «Se l'intenzione è quella di tentare una forma compromissoria per mantenere inalterati gli equilibri politici nazionali», questo «non verrebbe compreso dalla maggior parte dei

nostri elettori, per non dire da tutti». Pippo Civati ironizza: «Non si sono resi conto che questa è la prima dichiarazione del Pd in cui si dice chiaro e tondo che Berlusconi è ineleggibile». Chiti replica a entrambi: «È incredibile ma ogni volta si ripete: se si presenta un ddl serio come quello Mucchetti-Zanda immancabilmente esponenti del Pd sentono il bisogno di scendere in campo per polemizzare». Ma a lanciare una battuta critica riguardo al ddl dei senatori democratici è anche il renziano Marcucci: «Vorrei che il Pd smettesse di avere un'ossessione per Berlusconi. I problemi dell'Italia non girano intorno al Cav».

Il dibattito nel Pd è anche sul voto della Giunta. Anna Finocchiaro, presidente in commissione Affari Costituzionali, twitta: se la Cassazione confermasse la sentenza di condanna della Corte d'Appello con l'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici, «il Senato non potrebbe che prenderne atto e dichiarare la sua decadenza da senatore».



Berlusconi e nel riquadro l'articolo su *L'Unità* del 21 giugno con cui Mucchetti illustrava la sua proposta

Grazia a Berlusconi? Il Colle stoppa la destra

- **Il Quirinale boccia l'idea del direttore di Libero**
- **«Analfabetismo e sguaiatezza istituzionale»**

VIRGINIA LORI
ROMA

«Speculazioni», sintomo di «sguaiatezza istituzionale». Con poche, ben temperate ma taglienti parole, ambienti del Quirinale cassano il tentativo di coinvolgere il presidente Napolitano nelle privatissime vicende giudiziarie dell'ex premier Silvio Berlusconi. A firmarlo è stato il direttore di *Libero* Maurizio Belpietro, che sulle colonne del quotidiano ieri ha ipotizzato un provvedimento di grazia a favore del Cavaliere. «Se venisse condannato con una sentenza che è una decisione politica - argo-



menta Belpietro - toccherebbe al capo dello Stato ripristinare l'equilibrio ed evitare che un terzo degli italiani venga privato della rappresentanza politica. Berlusconi decadrebbe in Parlamento, ma potrebbe continuare a fare politica e potrebbe girare il Paese». Quello sulla grazia presidenziale è un tam tam lanciato nei giorni scorsi dal *Giornale*, organo della famiglia Berlusconi, a cui Belpietro ha dato ieri forma compiuta e persino una dottrina. Dopo che la Cassazione ha fissato al 30 luglio l'udienza sul caso dei diritti Mediaset, semplicemente applicando la legge, è scattata una sorta di mobilitazione generale. Libero ha addirittura lanciato un sondaggio - «Secondo voi il Colle, in caso di condanna, deve ringraziare il Cav?» - attribuendo al Quirinale un sentimento di preoc-

Gli affari di Sua Emittenza e i falsi moralizzatori

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA
Apriti cielo. Il sito on line di Repubblica scrive di una bomba, riportando le dichiarazioni di alcuni esponenti del Pd impegnati in campagna congressuale senza il tempo e la oblia di considerare il merito, basta posizionarsi sul filo grillino a prescindere. Un senatore pidellino di solito moderato, Malan, paventa addirittura l'esproprio proletario. E si che il ddl, che ho presentato con il capogruppo Luigi Zanda e la vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli, e un'altra ventina di colleghi, era stato preannunciato con un mio articolo sull'Unità il 23 maggio e con un'intervista a Repubblica e un'altra alla Stampa il giorno dopo e rilanciato con un altro mio articolo sull'Unità il 21 giugno e con un'intervista al Messaggero.

Gli artificieri che oggi scoprono la bomba o i super poliziotti che dovrebbero sventare l'esproprio proletario mi pare siano un po' lenti di riflessi. Oppure, da vecchio praticante dei marciapiedi del giornalismo, coltivo il dubbio che ieri siano stati all'opera alcuni suggeritori, interessati a smontare una proposta politica che mette in luce l'estremismo inconcludente dei grillini e la dipendenza del Pdl dalla sorte di un uomo solo, il suo padre-padrone. Vogliamo stare al merito, una volta per tutte? In questo caso, è evidente che il problema da risolvere con il ddl sono i conflitti d'interesse del parlamentare che sia azionista di controllo di imprese concessionarie o licenziatarie dello Stato, ovvero che operino in settori regolati. La legge del 1957 non intercetta con chiarezza questa figura per la semplice ragione che mezzo secolo fa non erano state fatte né le privatizzazioni né le liberalizzazioni,

che originano i settori regolati, mentre le uniche concessionarie non pubbliche erano le private Sali&Tabacchi. Non sono un giurista ma ho studiato la materia. E mi sono accorto che i giuristi hanno opinioni diverse sull'articolo 10 della legge 361 del 1957. Per questo, può spiacere doverlo ammettere, al momento Silvio Berlusconi è eleggibile. Se la giunta lo dichiarasse ineleggibile e il Senato ratificasse il punto (in passato è accaduto che l'aula smentisse la giunta), Berlusconi potrebbe sempre provocare nuove elezioni e, da martire, avrebbe non trascurabili chance di vincerle riportando al voto l'elettorato di centro-destra oggi sull'Aventino. E allora tornerebbe al suo seggio in forza di un'altra interpretazione, di segno opposto, dello stesso articolo della stessa vecchia legge. Non è meglio aggiornare la norma ed estendere il campo nel quale si possono rilevare i conflitti

d'interesse? Certo, si sarebbe potuto aggiungere questa figura dell'azionista alla legge sull'ineleggibilità. Ma, questa è la mia opinione, il diritto di proprietà e il diritto di elettorato passivo richiedono una miglior tutela per non incorrere in censure sotto il profilo costituzionale. Di qui la scelta di portare l'intera materia dentro la legge sulle incompatibilità. In tal modo, l'elettorato in conflitto d'interessi o resta in Parlamento e vende la sua partecipazione di controllo in un tempo ragionevole ma certo, oppure si tiene il pacchetto azionario e rinuncia al mandato parlamentare. Non si possono tenere i piedi in due scarpe. Mi chiedo se, finite le urla e le battute da avanspettacolo, il Movimento 5 Stelle sia capace di fermarsi un momento a ragionare oltre Berlusconi su quale sia la regola buona per l'Italia magari leggendo le reazioni del Pdl. E mi chiedo anche se, dentro il Pdl, esista

qualcuno che abbia il coraggio di guardare in faccia la realtà. Così come ha fatto il Pd in occasione della sospensione dei lavori parlamentari di mercoledì per consentire la riunione dei pidellini. Un beau gest secondo il Foglio. P.S. Primo, la questione dei conflitti d'interesse di origine economica è stata posta in epoca non sospetta e non si collega né per tempi né per contenuti alla questione dell'eventuale interdizione dai pubblici uffici: il ddl affronta un problema generale, tanto più rilevante ove si arrivasse al semi presidenzialismo; l'interdizione è una misura decisa dalla magistratura a carico di singole persone. Secondo, chi scrive non ha mai preso una lira o un euro da entità comunque riferibili a Berlusconi; altri, che tuonano dai pulpiti dell'antiberlusconismo in servizio permanente effettivo, qualcosina hanno intascato. Niente di male, erano retribuzioni. Però...